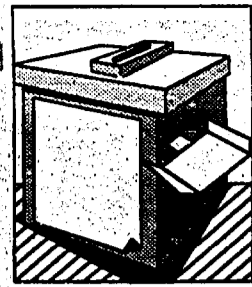


# Il voto delle città



Il segretario della Quercia esprime soddisfazione  
«Crolla il vecchio, il Pds resta una grande forza nazionale»  
«Dobbiamo consolidare la forza e la politica di una sinistra che sia capace di parlare anche al centro»

## A Botteghe Oscure torna il successo

### Occhetto: «I nostri candidati primi in molte grandi città»

Occhetto è molto «soddisfatto». E a Botteghe Oscure si respira il clima del successo mentre arrivano dai teleschermi i primi «exit poll». I candidati del Pds sono primi in tutte le città più importanti del Centro e del Sud. Secondi a Milano e Torino. Il partito tiene bene nel capoluogo lombardo dopo la bufera Tangentopoli, e fa un inaspettato balzo avanti al Centro: resta una «grande forza nazionale e di massa».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Nel complesso sono più che soddisfatto». Quando poco prima delle 23 Achille Occhetto scende nella sala stampa di Botteghe Oscure ad affrontare i giornalisti, è diseso e sorridente. E con lui il coordinatore della segreteria Davide Visani. Su, al secondo piano, c'era stato tre quarti d'ora prima qualche momento di disappunto di fronte ai dati di Milano e di Torino. Quel vantaggio di Formentini su Dalla Chiesa, che contraddice tutti i sondaggi... E nel capoluogo piemontese quell'11 per cento a Rifondazione... Ma poi arrivano gli «exit poll» dalle città del centro, e del Sud. E nell'ufficio del segretario ci sono vere e proprie esplosioni di contentezza. «Andiamo fortissimo», esulta il tesoriere Marcello Stefanini, marchigiano, di fronte a quel 14 per cento in

più ad Ancona, dove il candidato a sindaco del Pds Galeazzi quasi vince al primo turno. «A Terni», dice Visani «chi se lo aspettava quel 6 per cento in più». Per Occhetto è la conferma e sorprendente. E con lui il coordinatore della segreteria Davide Visani. Su, al secondo piano, c'era stato tre quarti d'ora prima qualche momento di disappunto di fronte ai dati di Milano e di Torino. Quel vantaggio di Formentini su Dalla Chiesa, che contraddice tutti i sondaggi... E nel capoluogo piemontese quell'11 per cento a Rifondazione... Ma poi arrivano gli «exit poll» dalle città del centro, e del Sud. E nell'ufficio del segretario ci sono vere e proprie esplosioni di contentezza. «Andiamo fortissimo», esulta il tesoriere Marcello Stefanini, marchigiano, di fronte a quel 14 per cento in

Di fronte alla stampa Occhetto misura le parole: «È già un fatto un po' eccentrico che un segretario di partito commenta questi dati provvisori, basati sui exit poll. Spero che domani potremo fare un ragionamento più articolato, su dati reali. Ma devo stare a questo gioco informativo...». E se queste previsioni saranno confermate, il leader del Pds non ha dubbi. È andata più che bene. «Un partito in queste elezioni», osserva - si misura soprattutto



Il segretario del Pds Achille Occhetto

dalla qualità delle operazioni politiche costruite sui candidati sindacali. E i nostri candidati si piazzano al primo posto in moltissime città importanti: a Catania, Ancona, Siena, Ravenna, Terni, Agrigento... da noi dati risulta che anche a Grosseto l'Alleanza da noi promossa sta andando bene. E

nelle due metropoli del Nord siamo al secondo posto, con una partita aperta. «Nessun altro partito», afferma Occhetto - può contare un numero così elevato di propri candidati piazzati in pole position per il secondo turno. Per il segretario del Pds, bersagliato dalle domande, quella di Dalla

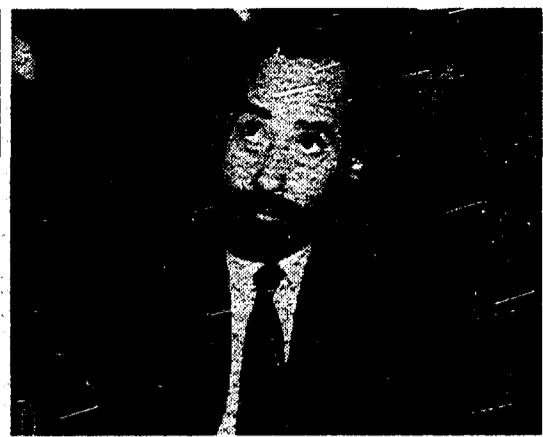
Chiesa è comunque una «buona affermazione». Mentre è «inquietante» il piazzamento di Formentini. «Che la Lega era forte lo sapevamo», commenta - ora spero che le forze moderate e riformatrici del centro facciano una scelta che ponga un argine all'ascesa di una nuova destra». E Torino? «Pur

troppo qui si contrappongono due candidati di sinistra. Ma resta il fatto che l'area della sinistra e progressista ha una sua notevole forza».

Quanto ai risultati del Pds come partito, la soddisfazione di Occhetto non è minore. «Un risultato così al centro non ce lo aspettavamo nemmeno noi», dice - molti ci preconizzavano la continuazione di uno staldamento dal Nord verso il centro, con successi della Lega. Invece, il Pds ha ripreso fiato e dimostra una grande vitalità. Una vitalità confermata anche dai primi dati, ancora parziali e disomogenei, che arrivano alle Botteghe Oscure dalle zone del Sud. Ma anche il dato di Milano, con un calo di un punto o poco più rispetto alle politiche del 5 aprile, è considerato dal leader della Quercia positivo. «È la città squassata da Tangentopoli, che aveva lambito anche noi. Per questo avevo chiesto scusa agli italiani. Allora i sondaggi ci davano al 6 per cento...». Più preoccupante per Occhetto è il rapporto col risultato di Rifondazione a Torino. È mancata da parte della Federazione «una politica adeguata rispetto alla tradizione popolare e operaia della nostra forza». E questo anche se Castellani ha riportato un buon risultato.

Per Occhetto resta valida comunque l'impostazione strategica del Pds: consolidare la forza e la politica di una sinistra che sa parlare al centro. «Un requisito senza il quale non si governa né a Torino, né a Milano. Castellani è in difficoltà senza il sostegno di ceti popolari. Dalla Chiesa dovrà conquistarsi consensi più moderati».

«Siamo un grande partito nazionale e di massa», conclude per ora Occhetto - che conserva forze al Nord, si espande al centro, va bene anche al Sud. Tranne che a Torino, sembra invertita anche la tendenza espansiva di Rifondazione. Per parte nostra sembra dunque venire una risposta positiva alla domanda sulla funzione di partiti rinnovati che giustamente poneva oggi nel suo editoriale il direttore del Corriere della Sera. Adesso il confronto, un confronto cruciale per la nuova fase della Repubblica, è aperto soprattutto con la Lega. «È il partito che più si è avvantaggiato nel crollo del vecchio regime», nota ancora Occhetto - partendo da una protesta in parte giusta. Ma ora bisogna ricostruire. Contano i contenuti. E tutte le forze riformatrici sono alla prova per contrastare una nuova destra».



Il segretario del Pci Ottaviano Del Turco

Solo Del Turco resta a commentare  
«Me l'aspettavo, ora ricominciamo»

## Via del Corso sotto choc «È un massacro»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Una legnata, peggiore delle più pessimistiche previsioni. Questo è il risultato del Psi e nulla è più eloquente, poco prima delle undici della sera, del volto triste e stanco di Ottaviano Del Turco. Il Psi appare travolto e a volte dissolto e lui scende dalla sua stanza al quinto piano scambiando, con aria gentile e rassegnata, poche battute con i pochi cronisti presenti. Intanto, ambiente spettrale: i corridoi di via del Corso, il palazzo che presto verrà abbandonato, hanno le luci accese, ma in giro non c'è anima viva, le stanze sono vuote, gli impiegati assenti. E intorno al neosegretario ci sono pochi intimi, che hanno anche loro una faccia molto eloquente: c'è Paolo Babbini, candidato capo gruppo, c'è Enrico Boselli, candidato vicesegretario (che mormora «un massacro»), c'è Rosa Filippini, c'è il coordinatore della segreteria Daniele Fichera, un giovane voluto da Del Turco per questa che appare come una difficilissima avventura.

Un invito a serrare le fila in quel che resta del Psi, un richiamo a Benvenuto, ma forse un discorso che va oltre. Del Turco aggiunge infatti una frase significativa rispetto alla rivoluzione introdotta dal sistema elettorale. «Per una valutazione complessiva bisognerà aspettare gli effetti del secondo turno. Qualche riflessione dovrà comunque essere fatta sulla nuova legge elettorale, i partiti dovranno farla». Accento che sembra diretto anche alla riforma elettorale generale che per ora vede i parlamentari del Psi orientati sul turno unico. Questa posizione è stata uno dei motivi dell'addio di Benvenuto, e potrebbe essere in qualche modo rimessa in discussione.

L'indicazione che viene dal test, sia pure in base alle semplici proiezioni, è infatti piuttosto chiara: nel nord il voto socialista viene praticamente disperso in tutte le direzioni, ma al centro e forse al sud si indirizza sul Pds e su liste e aggregazioni di sinistra. Il problema che si porrà per quel che resta del Psi è quindi in ogni caso lavorare ad aggregazioni ampie della sinistra ma in rapporto con il Pds. Esattamente quello che sostenevano Benvenuto e «Rinascita socialista», scettici sulla aspirazione liberal-centrista che sembra animare parte del vecchio gruppo dirigente. Del Turco, in realtà, ha già corretto il tiro nelle ultime ore, parlando di un partito che non deve e non può guardare a un centro che appare già sovraffollato. Ma ora il problema della linea politica, sostanzialmente eluso, è destinato a tornare inevitabilmente in scena. Con l'aggravante che il voto di ieri lascia poche speranze sulle possibilità di riorganizzare in fretta una presenza socialista magari ridotta ma compatta. Lo zoccolo duro che si sperava tenesse comparsa in realtà solo in piccole zone del centro e del sud, e comunque è troppa poca cosa.

Così, ieri sera, l'unico motivo di tenue soddisfazione a via del Corso, era in fondo la vittoria dei socialisti spagnoli. Ma anche su questo Ottaviano Del Turco esprimeva doverosa prudenza: «Aspetterò domani (oggi ndr) per mandargli un telegramma di felicitazioni».

«Valutazione del voto? Del Turco abbozza un'analisi: «A caldo, dalle prime proiezioni dico che il voto indica ai partiti la necessità di ricercare le ragioni per l'unità. Non c'è spazio per avventure solitarie, per nessuno, figuriamoci per il mio partito. C'è invece la necessità di riaggregazio-

Sconcerto nel bunker dc, aria di abbandono e luce bassa nei corridoi. Castagnetti: «Le elezioni? Il più tardi possibile...»  
Jervolino: «Giusto il rinnovamento, ma troppo presto per raccoglierne i frutti». Martinazzoli è rimasto a Brescia

## Clima da disfatta a Piazza del Gesù: «Eo sapevamo»

«Onestamente non pensavamo ad un arretramento così...», commenta sconsolato Gerardo Bianco. Piazza del Gesù, nella notte del crollo democristiano, è deserta. Uno scarno comunicato della segreteria ammette la «seria difficoltà» della Dc. Ma aggiunge: il rinnovamento va avanti, è troppo presto per attendersi un effetto positivo». Castagnetti: «Le elezioni anticipate? Una pura follia».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Evidentemente i passi che abbiamo compiuto sulla strada del rinnovamento non sono sufficienti. Ma senza questi passi i risultati sarebbero stati peggiori». Rosa Russo Jervolino, nel bunker semidesserto di piazza del Gesù, commenta la catastrofe elettorale di ieri notte lanciando un segnale preciso alla «vecchia Dc» semiclandestina, ma sempre pronta all'agguato. E dice, in buona sostanza, che «indietro non si torna». Anzi: «I lavori preparatori» dell'Assemblea costituente convocata per la fine di giugno cominceranno subito, già domani, quando Martinazzoli rientrerà nella capitale. «Eravamo avvertiti e preparati», le fa eco Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica, che pure polemizza con la pioggia di sondaggi della vigilia. «Orientano il voto, vanno regolamentati» e si dice certo che nei centri minori

lo Scudocrociato farà meglio. Certo, a scorrere gli exit poll dei maggiori comuni in cui si è votato ieri, il crollo democristiano fa davvero impressione: a Milano la Dc crolla all'8,5%, dimezzando i voti del 5 aprile dell'anno scorso, a Torino precipita al 10%, a Catania perde quasi 16 punti, e così ad Agrigento, dove pure resta il partito di netta maggioranza relativa. A Siena la Dc perde 6 punti, a Ravenna quasi 4 punti, a Terni quasi 4. Una vera Caporetto: di fronte alla quale, però, Martinazzoli non può far altro che andare avanti, forse con più decisione, forse con meno allibì, sulla strada ancora imprecisata del «rinnovamento».

Il segretario è restato a Brescia, ha trascorso la giornata domenicale in montagna, e ha poi seguito l'andamento dei risultati dal salotto di casa. Poco dopo le 22, appena giunte le



Il segretario della Dc Mino Martinazzoli

prime proiezioni. Martinazzoli ha chiamato piazza del Gesù per concordare con lo staff (il presidente del partito Rosa Russo Jervolino, Castagnetti, il responsabile Enti locali Giampaolo D'Andrea, il capo ufficio stampa Marco Giudici) uno scarno comunicato della segreteria. Dove si parla di «una condizione di seria difficoltà

per la Dc, aggiungendo però che «la difficoltà» riguarda anche gli altri partiti tradizionali. La conclusione è decisa: «È troppo presto», si legge - per attendersi dall'opera di rigenerazione radicale che la Dc ha intrapreso, un effetto positivo in termini di nuovi consensi elettorali». Chiosa la Jervolino: «Non siamo né arresi, né tanto-

meno pentiti del cammino che abbiamo iniziato». Un cammino tutto in salita, per il gruppo dirigente dc. Che oggi ha forse il vantaggio di poter ripartire dal punto più basso della propria storia con la pianità di comando del partito ormai sgombra di tutti i vecchi capicorrente, che non poco hanno contribuito al risultato

di ieri. E che tuttavia rischia di venir stritolato da un'emorragia di consensi che, per la prima volta, colpisce pesantemente anche la Dc meridionale.

Colpisce, nella notte del terremoto, la mestizia di piazza del Gesù. Il grande palazzo è deserto, c'è aria di abbandono nei corridoi lievemente impolverati. La saletta per i giornalisti è disadorna, male illuminata. E incuriosiscono, sulla parete di fondo, due manifesti che invitavano a votare il 5 al referendum del 18 aprile scorso e che ora sono rimasti lì, a testimoniare un «nuovo» che guarda in molte direzioni, ma non a piazza del Gesù. Manifesti più recenti, manifesti della campagna elettorale appena conclusa, non ce ne sono. E mentre un funzionario cerca con qualche difficoltà di collegare il televisore all'antenna centrale del palazzo, Rosa Russo Jervolino scherza senza sorridere: «C'è un po' più di luce, avremmo un'aria meno funerea...». Ma nessuno accende altre luci, la breve conferenza stampa scivola via nella penombra mesta e imbarazzata.

«Non è il primo passaggio difficile per la Dc», rincuora la Jervolino. E aggiunge: «Io ero qui nel '75, mi ricordo quel momento di arresto. Poi con-

clude: «Sarebbe disonesto dire che siamo soddisfatti, però devo dire che le battaglie politiche hanno anche una loro qualità: e la qualità della nostra battaglia politica ci dà un futuro». È questa l'esile speranza della Dc di Martinazzoli: lo stesso segretario, del resto, aveva ipotizzato, in passato, una Dc intorno al 25%, profondamente rinnovata, «alleggerita» e pronta persino a passare all'opposizione. Ma tra le previsioni, anche le più pessimiste, e l'amaro sconciarsi dei dati reali, la differenza resta grande. «Onestamente», ammette Gerardo Bianco da Montecitorio - non si pensava ad un arretramento di queste proporzioni».

Ora la partita si sposta sul governo, sulla riforma elettorale da fare, sulla data delle elezioni anticipate. «Questi risultati», mette le mani avanti Bianco - non devono avere riflessi sul quadro istituzionale, la legislatura deve andare avanti e accelerare il processo delle riforme». L'importante, per la Dc, è evitare le elezioni: «Pura follia fare ora», commenta Castagnetti. E aggiunge: «Bisogna votare solo quando si creano tutte le condizioni e tutte le premesse necessarie». Eccoli, lo spettro che da ieri agita le notti democristiane: le elezioni anticipate in autunno.

Gioia nel quartier generale del Carroccio per l'affermazione della lista e di Formentini: «Ce lo aspettavamo, i milanesi sono forti»  
Ma il leader leghista non ha digerito la sconfitta a Torino. E va giù duro contro «La Stampa», Agnelli e il capo del governo

## Bossi euforico per Milano attacca Ciampi

«Milano è diventata la capitale del cambiamento». È stato il commento a caldo di Umberto Bossi al successo di Formentini su Dalla Chiesa. «La gente - ha aggiunto - non si è fatta spaventare né dai falsi sondaggi né dalle bombe di Stato». Ma se la Lega a Milano ha sfondato a Torino ha dovuto registrare una sconfitta bruciante. E così Bossi attacca La Stampa e Agnelli e poi spara a zero contro Ciampi.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Ce lo aspettavamo, sono le prime parole di Umberto Bossi allo scendere dei primi dati forniti dal Tg1 relativi a Milano: Formentini in testa e staccato Nando Dalla Chiesa. Abito grigio e sgargiante cravatta rosa fantasia, il leader nordista, mischiato ai giornalisti, in attesa di essere cattu-

rato dalle telecamere, evita sulle prime i commenti politici e indugia nel racconto dei presagi positivi avuti durante la giornata d'attesa: «Ho capito - spiega - che avremmo vinto quando in tv ho visto Chiappucci battere Indurain nel tappone al Giro». Il feeling fra Chiappucci e la Lega è noto.

non ci sta anche se ammette che «tutto può essere». E continua: «La verità è che la gente di Milano ha premiato la Lega per quanto è stata in grado di fare in questi anni, nessuno può dimenticare che i voti a questi partiti li abbiamo tolti noi prima che la magistratura togliesse loro l'onore».

Mentre Bossi parla, fuori dalla sede della Lega cominciano ad arrivare cortei di auto imbandierate, è già ressa davanti al portone di via Arbe. Una folla già consistente scandisce «Formentini sindaco». Fra le mura ovattate dello scantinato i cori arrivano attutiti. Intanto Bossi non molla la presa: «Quello di Milano è un risultato importante che conferma il coraggio di una città che è diventata la capitale del Paese del cambiamento. Se i dati verranno

confermati la Lega avrà il sindaco a Milano e così la capitale economica tornerà ad essere la capitale morale d'Italia». Ma se il nostro candidato non dovesse passare al ballottaggio - ha aggiunto più tardi in tv - reagiremo».

Poi, ancora un cambio di registro, i toni si fanno pesanti quando si passa a commentare i dati di Torino con la Lega e il candidato sindaco Comino tagliati fuori dal ballottaggio. Bossi mostra la faccia grintosa e spara a zero contro La Stampa, il suo direttore Ezio Mauro e Agnelli: «Quel giornale ci ha sempre attaccato, scrivendo di Comino ha sempre sottolineato che "era di Cuneo", non ha mai dato spazio alla Lega, non pubblicava nessun comizio, neppure il mio». E prosegue a raffica: «Ogni volta che parlava

di noi diceva che eravamo disposti a perdere le armi, a cacciare i meridionali dalla città. Questo giornale è un organo della partitocrazia e del grande capitale ed è vergognoso che si comporti così. Ma io ho una memoria d'elefante e intendo ricordarmi di quello che ha fatto». Parole dure anche contro la proprietà: «Agnelli conti i suoi giorni, con la Lega e il candidato sindaco Comino tagliati fuori dal ballottaggio. Bossi mostra la faccia grintosa e spara a zero contro La Stampa, il suo direttore Ezio Mauro e Agnelli: «Quel giornale ci ha sempre attaccato, scrivendo di Comino ha sempre sottolineato che "era di Cuneo", non ha mai dato spazio alla Lega, non pubblicava nessun comizio, neppure il mio». E prosegue a raffica: «Ogni volta che parlava

nessuno ormai potrà fermare il cambiamento uscito dal voto di Milano». E proprio su questa vittoria nella «battaglia delle battaglie», il capo del Carroccio indugia ancora: «Con Dalla Chiesa - confida a un cronista - il Pds ha fatto un buco nell'acqua, non ha capito di aver scelto una schiavatura nazionale prima ancora che milanese, trattandosi di un rappresentante di un movimento con la testa a Palermo».

Un quarto alle 11 arrivano la moglie di Bossi, Manuela Marone, accompagnata dai due figli piccoli. Il clima cambia, si comincia a respirare aria di festeggiamenti. Ed è così non appena fa la sua comparsa Formentini con la moglie. Fuori i cori di vittoria si fanno più intensi.



Il leader leghista Umberto Bossi